

L'ANALISI

La produttività stagna e la crescita è piatta

DI MARCELLO GUALTIERI

I dati diffusi dall'Istat negli ultimi giorni mostrano un Pil in crescita dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua (in linea con la Ue). Gli occupati restano stabili a 24,3 milioni, mentre il tasso di occupazione rimane fermo al 62,9% (71% in Ue). Nello stesso tempo i disoccupati aumentano di 97 mila unità (poiché gli inattivi diminuiscono di oltre 100 mila unità rientrando quindi nella categoria dei disoccupati); la disoccupazione giovanile è al 18,4% (circa il 15 in Ue). Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è solo al 66,7% (contro il 75,7 della Ue).

Esaminare in maniera puntuale questi dati ad ogni diffusione rischia di assomigliare all'attività di un medico che si limita a misurare la febbre di un paziente. Se la temperatura scende è un buon segnale, se sale è un cattivo segnale, ma finisce lì la sua analisi; non si domanda perché la febbre sia diminuita o aumentata. Lo stesso errore si commette quando si leggono i dati Istat isolandoli dalla loro prospettiva storica. Un aumento più o meno accentuato del PIL, degli occupati o dei disoccupati rappresenta certamente un segnale,

ma il dato puntuale dice poco.

Difatti, la notizia è che non c'è alcuna notizia. Se si osservano gli ultimi vent'anni, questi numeri che si susseguono descrivono un Paese che continua a crescere troppo poco, con una produttività stagnante e un mercato del lavoro poco attrattivo: scarsa partecipazione e bassi salari. Praticamente sempre uguale.

Non ha quindi senso esultare per qualche decimale di PIL

in più o accusare il Governo per qualche decimale in meno. La febbre può salire o scendere, ma quello che conta è curare la malattia. E le malattie dell'economia

E questo da 20 anni perché non si va alla radice dei problemi

del Paese sono note da tempo: declino demografico, scarsa produttività, insufficiente formazione del capitale umano, scarsi investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo, PA inefficiente, spesa pubblica priva di controlli qualitativi e gigantesco debito pubblico che assorbe risorse enormi per gli interessi passivi. Ma gli interventi su questi punti producono risultati solo nel lungo periodo e, proprio per questo, non interessano ad una classe politica concentrata sul consenso della prossima elezione.